

L'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA

Nuove normalità delle famiglie

- È facile pensare che la famiglia «normale» sia quella bi-genitoriale, nucleare, mono-culturale, eterosessuale.
- Ne consegue la probabilità di valutare le altre forme familiari (mono o pluri-genitoriali, pluri-nucleari, pluri-culturali, omosessuali) come fallimenti o devianze riducendo l'approccio basato sulle risorse presenti nel sistema familiare.

La famiglia nella storia

- La storia umana presenta un inesauribile repertorio di modi di attribuire significati alla generazione e alla sessualità, all'alleanza tra gruppi e a quella tra individui, e quindi un infinito repertorio di modalità di costruire «famiglie».
- La relazione tra famiglia e società indica un legame piuttosto stretto: variando il tipo di società variano anche le strutture e le funzioni della famiglia stessa.
- Passando dal mondo contadino patriarcale alla società industriale, la famiglia si è trasformata da estesa ed economicamente autosufficiente in nucleare o coniugale, inserita in un più vasto contesto socioeconomico e culturale.
- La specificità della situazione italiana consiste nella persistenza di una struttura familiare di tipo tradizionale caratterizzata da:
 - forti legami solidaristici,
 - articolate relazioni con la parentela esterna al nucleo elementare,
 - stabilità sia per la lunga assenza dal nostro ordinamento dell'istituto del divorzio, sia per la scarsa propensione o possibilità della donna per accedere ad un'occupazione lavorativa.

Famiglie monogenitoriali

- In seguito alla rottura coniugale di solito i figli restano con la madre per un orientamento culturale generalizzato che delega a lei i compiti di allevamento e cura.
- La prevalente presenza materna (aspetti fusionali e protettivi) rispetto a quella paterna (aspetti emancipativi e normativi) produce spesso nelle relazioni genitore/figlio o un'eccessiva dipendenza soprattutto per bambini piccoli o una troppo disinvolta emancipazione che può condurre ad assumere un ruolo «parentificato» accanto al genitore soprattutto nei figli adolescenti.
- È alla famiglia d'origine che molte madri sole si rivolgono per essere aiutate a far fronte al duplice compito di procacciare le risorse materiali e prendersi cura dei figli.
- I figli dei genitori soli convivono molto più frequentemente con i nonni di quanto non facciano i figli delle coppie. Spesso le donne, dopo la separazione o il divorzio, tornano temporaneamente o definitivamente a vivere con la famiglia d'origine, mentre le madri nubili spesso non se ne sono mai allontanate.

Famiglie ricostituite

- È costituita da due persone provenienti entrambe o una sola da un altro matrimonio che vivono insieme ai figli nati da questo precedente matrimonio e talvolta nati dal nuovo matrimonio.
- La ricomposizione della famiglia vuol dire aggiungere ai genitori biologici che rimangono, uno o due nuovi genitori «acquisiti», oltre ad eventuali «quasi fratelli» o «quasi sorelle» e ad una nuova parentela.
- La famiglia ricostituita può essere vista come una risorsa affettiva e relazionale, ma può anche causare non pochi problemi e rendere molto difficile la vita a genitori e figli.
- Uno dei problemi più sentiti fra le famiglie ricostituite è quello della funzione educativa del genitore non biologico, il cui ruolo resta flessibile e non sovrapponibile a quello del genitore naturale.

- La relazione con il padre acquisito può essere meno problematica rispetto a quella della madre. Poiché le madri non affidatarie di solito sono molto più coinvolte nella vita dei figli di quanto lo siano i padri non affidatari, si può sviluppare tra le due «madri» una maggiore competizione.
- In tutti i paesi occidentali c'è una mancanza di norme giuridiche che ne stabiliscano diritti e doveri e, più in generale, che regolino in modo organico la vita di queste famiglie.

Famiglie unipersonali

- Vivere da soli in età diverse corrisponde a posizioni familiari differenti: i giovani sono soprattutto celibi o nubili, gli adulti separati o divorziati, gli anziani vedovi. Per i primi si tratta di un ritardo dell'impegno nella vita adulta, per i secondi della scarsa propensione a ricostruire una vita di coppia nella mezza età, infine per gli ultimi, differenti anni di vita tra donne e uomini.
- Per la maggior parte dei giovani e degli adulti il vivere da soli non è una condizione definitiva, ma si presenta come un intermezzo tra le altre esperienze di coppia, con caratteri di instabilità e cambiamenti.
- Le persone che vivono da sole sono soprattutto vedove anziane anche se il numero di adulti e giovani tende ad aumentare.
- Il ritardo dei giovani ad attuare il passaggio dall'adolescenza all'età adulta si accompagna ad un prolungamento della loro permanenza nella famiglia d'origine.
- Vivere da solo non significa però essere senza legami affettivi duraturi: dalle ricerche emerge che una quota minoritaria ma consistente di donne e di uomini soli hanno una relazione amorosa stabile.

Famiglie di fatto

- Le difficoltà di trovare un lavoro da parte dei giovani, l'elevato costo degli affitti e l'aumento della scolarizzazione possono esser lette come concause contingenti della crisi del matrimonio, ma non forniscono una spiegazione esauriente del fenomeno.
- Il calo del numero dei matrimoni può essere spiegato in parte con la decisione di una quota crescente di coppie che scelgono di non istituzionalizzare la loro unione.
- Il venir meno di un precedente vincolo coniugale, può portare i nuovi partner ad avviare una convivenza in attesa dello scioglimento del precedente legame oppure evitare il matrimonio nel timore di un altro fallimento.
- La scarsa diffusione della convivenza in Italia, rispetto al resto dell'Europa è dovuta al peso rilevante che la Chiesa cattolica esercita sulla cultura e sul costume del nostro Paese, soprattutto tra le generazioni più anziane.
- La tendenza a non metter su famiglia, dopo un'esperienza andata male, può avere delle conseguenze sui figli in quanto si delinea una famiglia in cui l'elemento fisso è la madre e quello mobile è la figura maschile.

Famiglie adottive

- Ogni coppia non è la somma di due individui, delle loro caratteristiche e delle loro relazioni: è un microcosmo che deve affrontare un compito evolutivo per adattarsi al nuovo arrivato, raggiungendo un nuovo equilibrio al suo interno.
- L'adozione non riguarda individui singoli e slegati fra loro ma un tutt'uno che si trasforma. Il sistema famiglia si modifica e diviene qualcosa di diverso da quello che era prima.
- Il viaggio adottivo non termina con l'arrivo del bambino ma prosegue nella ricerca da parte di tutti i membri della famiglia di una dimensione nella quale viene salvaguardato sia il senso di appartenenza che la difesa di ogni singola identità.
- Chi sceglie di adottare un bambino spesso proviene da una difficoltà procreativa: ci si affida a pratiche mediche pur di superare il limite biologico, una strada inevitabilmente dolorosa accompagnata da frustrazione che sfocia infine in un senso di deprivazione che chiede di essere colmato con un bambino.
- Un'esperienza adottiva riuscita è quella in cui un bambino è stato amato ed accettato senza perdere la sua soggettività ed il legame con l'esperienza passata, in cui non risulta vittima delle fantasie dei suoi genitori adottivi, dei loro problemi e conflitti personali e/o di coppia.

Matrimoni misti

- Detti anche interculturali o interetnici, indicano «quel legame che si crea fra un individuo autoctono e un individuo straniero, cioè l'incontro tra due culture, in un contesto di migrazione» (Tognetti Bordogna, 1996)
- Le coppie miste vivono una diversità linguistica, culturale, religiosa, fisica; un diverso modo di espressione delle emozioni e di comunicazione, verbale e non-verbale. Proprio tali diversità possono contribuire a far nascere l'attrazione tra due persone. Solo più tardi, la quotidianità porterà a dover fare delle scelte.
- Numerose ricerche riconoscono nella accettazione della diversità uno dei punti di forza di tale unione: «le coppie miste vivono nella differenza e coltivano la differenza». (Tognetti, 1996)
- Spesso le coppie miste si trovano a dover affrontare l'opposizione della famiglia d'origine, soprattutto nel caso di gruppi culturali chiusi nelle loro tradizioni.
- Lo scegliere un partner al di fuori del proprio gruppo, può facilmente essere vissuto dalla famiglia d'origine come una sorta di tradimento o rifiuto delle proprie origini.
- La nascita di figli può essere occasione di riavvicinamento ai nonni ma può, al tempo stesso, essere causa di ulteriori tensioni soprattutto nella coppia genitoriale.
- Benché la coppia mista sia potenzialmente esposta a maggiori tensioni, non è comunque vero che tale tipo di unione sia destinato a naufragare.

Famiglie immigrate

- «Quando parliamo di famiglia immigrata, definiamo dei campi spazio-temporali significativi: da un lato quello dell'immigrazione che è per definizione quello delle fratture e dell'allontanamento e, dall'altro, quello della famiglia, per definizione quello della continuità e dei legami.» (Bensalah, 1993)
- Il presente vissuto da queste persone viene costantemente accompagnato dalle emozioni legate al passato e dall'incertezza rispetto al futuro. La storia del passato, vissuto altrove, con altre persone e in condizioni diverse condiziona il modo in cui i membri della famiglia vivranno il presente e immagineranno il futuro. (Ciola, 1997)
- Il confronto con i modelli familiari occidentali porta gli immigrati a sottolineare con orgoglio la base etica d'origine. Questo atteggiamento può creare un'idealizzazione dell'unità familiare quasi a voler difensivamente rimarcare la propria superiorità culturale nei confronti dei paesi ospitanti. (Scabini, Regalia, 1993)
- L'educazione dei figli rappresenta l'aspetto cruciale che può favorire il processo di integrazione o, al contrario, rafforzare i movimenti di separazione sia nei confronti dell'ambiente sia all'interno della famiglia.
- La chiusura nei confronti della cultura ospitante può così determinare una sfasatura tra adattamento sociale e riequilibrio delle relazioni lungo l'asse intergenerazionale.

Coppie omosessuali

- Nel 1974 l'APA (American Psychological Association) ha cancellato dal DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) l'omosessualità come patologia. Tuttavia permane un atteggiamento discriminatorio e di rifiuto che a volte costringe la persona omosessuale a condurre la propria vita affettiva in contesti di marginalità sociale.
- È psicologicamente benefico per gli omosessuali rivelare il proprio orientamento sessuale ai genitori che però tendono a reagire con emozioni violente, delusione e vergogna. Questo «venir fuori», spesso provoca una crisi familiare, che può portare all'allontanamento dei membri della famiglia. (La Sala, 2001)

- Nonostante la probabilità di disapprovazione, molti omosessuali decidono di chiararsi ai genitori perché sperano di accrescere l'intimità e l'onestà del rapporto e perché il rivelarsi diviene un modo per dimostrare al proprio compagno/a l'impegno e la salvaguardia della loro unione.
- I genitori debbono imparare a conoscere la vita omosessuale mentre nel contempo gli omosessuali hanno bisogno di accettazione e di conferme; diviene quindi essenziale che i membri della famiglia vengano aiutati a mantenere il reciproco legame per tutta la durata della crisi.
- La paternità e la maternità della coppia omosessuale è un problema aperto, molto sentito dagli interessati e che necessita di un approccio non moralistico e non ideologico.